



# LUCIFERO

nuovo

ANNO CXLVI N°1

PERIODICO REPUBBLICANO FONDATA NEL 1870

ANCONA OTT. - DIC. 2016

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 e 3, CN/AN

Un nuovo inizio per

## “Il giornale della democrazia repubblicana”

Umltà, insieme orgoglio e senso di responsabilità: questi i sentimenti che ci animano nel riproporre un “nuovo inizio” di una testata che affonda le radici nelle più genuine tradizioni del repubblicanesimo marchigiano ed italiano. Il “Lucifero”, come ebbe già a ricordare nel lontano 1994 l’ amico Luca Guazzanti nella sua importante ricostruzione storica (“I giornalisti della democrazia” a cura dell’ Istituto per la Storia del Movimento Democratico e Repubblicano nelle Marche”) segnò in maniera indelebile le origini stesse del movimento repubblicano nella nostra regione.

Non manca certo la consapevolezza della distanza e della discontinuità che le grandi trasformazioni del nostro sistema politico ed istituzionale necessariamente comportano. Diversità profonde di contesti storici e politici e che mutano il senso stesso delle iniziative che oggi si assumono, pur nel doveroso richiamo alla nostra tradizione.

Scegliamo di mettere al centro del nostro lavoro quella giustizia sociale che la società globalizzata e competitiva tende ad offuscare e che dovrebbe costituire, invece, con la elevazione culturale e civile la finalità prioritaria della politica e delle istituzioni.

In questa direzione la voce del repubblicanesimo e della cultura repubblicana di stampo sociale e mazziniano a nostro avviso può e deve dare ancora molto al Paese. Essa non può essere tacitata, né dal declino delle

ideologie e dei partiti tradizionali né dai populismi dilaganti.

Anche da qui la convinzione che il progetto di rilancio del “Lucifero”, su basi nuove e più moderne dal punto di vista editoriale, comunicativo ed organizzativo incontrerà entusiasmo e collaborazione, venendo incontro a diffuse aspettative e colmando uno spazio che, tanto sul piano locale come su quello nazionale, non può restare vuoto.

Un percorso storico lunghissimo quello del “Lucifero”, nato come periodico della Consociazione Repubblicana delle Marche, diretto, fino al 1904, da Domenico Barilari.

Dalla nascita dello stato unitario e dal “risorgimento tradito” alla fase più critica dell’ associazionismo e dell’ operismo di stampo mazziniano; dal lento e progressivo esaurirsi del “patto delle fratellanze operaie” al recupero dell’orgoglio dell’intransigenza e dell’isolamento per la battaglia istituzionale; dalle storiche giornate della Settimana Rossa alla definitiva presa di distanza dal “riformalismo” e “trasformismo” liberale, giolittiano; dal rinnovamento “neo-repubblicano” alla lotta alla dittatura; dalla ricostruzione al travagliato percorso del centrismo, prima, e del centro-sinistra poi fino alle vicende più recenti di quella transizione politica ancora in corso e di quella “diaspora repubblicana” nel corso delle quali questa storica testata ha inteso costituire un importante punto di riferimento.

Oggi, però, il pensiero si rivolge

innanzitutto a quanti, amici e militanti, con grande sacrificio ed impegno hanno saputo tenere in vita fino a poco tempo fa questa testata; a quella compagine di amici, collaboratori, personalità del mondo della politica e della cultura che ha scelto di contribuire a rendere vivo fino a fasi recenti della vicenda nazionale un messaggio legato ad immutabili valori: quelli di un periodico che Giancarlo Castagnari e Nora Lipparoni, nell’oramai lontano 1981, definirono “Il Giornale della Democrazia Repubblicana”. Costituisce comunque compito primario aprire una fase nuova e diversamente mantenendo nel contempo alcune caratteristiche di fondo: l’ autonomia, lo spirito laico e battagliero, l’ animus pugnandi”, l’ accostamento tra protagonisti, militanti e cittadini liberi.

Non è certo per una pura coincidenza che a raccogliere il testimone di una così importante iniziativa sia una parte di quella “generazione” intermedia di amici e militanti, “nati con la Repubblica - dunque più che nel pieno della “maturità” - che opera soprattutto nel tessuto “sociale” di Ancona, delle Marche, nei vari territori di tradizione repubblicana e che ha avvertito la esigenza di prolungare e di rilanciare su basi nuove, e sempre nel solco della tradizione, una “voce libera e repubblicana”.

E’ vero, infatti, che la testimonianza e la presenza repubblicana, oramai pressoché assenti a livello partitico ed istituzionale, appaiono ancora vive ed operanti nei cosiddetti “corpi intermedi”,

nell’ associazionismo, nel sindacato, nella cooperazione, nel mondo della ricerca e della cultura, nei territori di più radicata tradizione del movimento repubblicano. I sommovimenti politici dagli anni ’90 in poi hanno lacerato e diviso il repubblicanesimo italiano nelle collocazioni ma al fondo esso rimane ancora unito nei principi e nei valori.

Il nostro progetto, lo ripetiamo, non potrà non segnare una doverosa discontinuità. Intende essere soprattutto un progetto “certo” nella continuità, nel sostegno, “concreto” ed insieme “ambizioso” negli obiettivi, per quanto possibile “innovativo” negli strumenti e nelle modalità, così come richiedono i tempi della moderna comunicazione.

Un progetto che non vuol essere solo “pura testimonianza”. C’è tanto di vero in un antico detto che recita così: “Chi legge e chi scrive organizza nei momenti difficili le proprie difese mentali”.

La nostra comunicazione, però, non sarà rivolta a colmare vuoti esistenziali. Scriveremo nel mentre parteciperemo, nel mentre proporremo, prolungheremo nella comunicazione la concretezza di un impegno quotidiano nella vita sociale e civile. Anche da qui la esigenza della costruzione di una struttura agile ed efficiente di redazione, l’apertura a rappresentative collaborazioni, ma anche ad apporti di amici e militanti, espressione della loro ricerca, del loro lavoro e delle loro competenze, nell’ ambito di tematiche che intendono toccare anche aspetti critici della vita culturale, sociale

e civile dei territori.

Ad una periodicità il più possibile rispettata e garantita si accompagnerà la creazione di un sito e di una testata digitale, consultabile on-line, che velocizzi i tempi della comunicazione ed estenda quelli dell’ approfondimento e della diffusione. Non potevamo però rinunciare al tradizionale “formato cartaceo” che forse meglio di ogni altro strumento “penetra” e “resta” nei cuori e nelle menti, ma anche nelle...scrivanie, soprattutto dei militanti.

Non potrà non far parte della nuova iniziativa l’attenzione alle tematiche del nostro territorio. Lo faremo con i modi ed i tempi necessari, con l’ indispensabile attenzione e rigore, evitando di concedere alla strumentalizzazione ed all’ uso politico delle nostre idee e delle nostre posizioni. Il prioritario obiettivo resta, infatti, quello di allargare il nostro ambito di riferimento per aprire ad apporti che possono venire da amici, militanti e nuclei operativi ed organizzati presenti soprattutto in quelle zone dell’ Italia ad ancora forte radicamento laico e repubblicano. L’auspicio e l’impegno finali restano quelli di contribuire alla produzione di idee ed anche di iniziative che potranno rivelarsi soprattutto utili alla formazione ed educazione dei giovani e delle nuove generazioni, per accostare quest’ultimi ad una testimonianza e ad una presenza ancora vitali ed oggi più di ieri “necessarie” alla vita politica, sociale di tutta la comunità e della Repubblica.

Graziano Fioretti

Alle radici della crisi

## Il valore del lavoro nella globalizzazione

di Domenico Proietti\*

Oggi è lecita la domanda: la Repubblica italiana è ancora fondata sul lavoro? Non è una domanda retorica. Alcuni dati dimostrano che oggi questa affermazione costituzionale è duramente messa alla prova. La disoccupazione nel nostro Paese è infatti all’11,7%, quella giovanile in particolare è al 39,1%, su tutto il mondo del lavoro vi è una tassazione tra le più alte di tutte le democrazie occidentali, pari al 41,8%. Questi dati dimostrano come il lavoro, il valore del lavoro, in questi anni è stato profondamente svalutato in Italia e in tutte le democrazie occidentali. Si è affermata l’idea che si potessero fare i soldi con i soldi lasciando totale spazio alla finanza rapace e creativa che ha illuso per un lungo periodo di poter dare una risposta a tutti i problemi. Dalla drammatica crisi di questi anni viene la lezione di riproporre nella sua interezza il valore del lavoro. Bisogna oggi ricreare un’etica del lavoro che riporti il cittadino al centro della Res Publica, il lavoratore al centro della produzione, abbandonando la via che ci ha portato a confondere le persone con i consumatori ed il prodotto con il profitto. Le radici della crisi dalla quale lentamente incominciamo ad uscire sono profonde e radicate nella nostra struttura sociale, ma il motivo scatenante può essere ben identificato nella rottura dell’equilibrio all’interno dei singoli stati nazionali tra capitalismo e democrazia a seguito dell’affermazione del “capitalismo globale” o super capitalismo, come lo definisce Reich. La globalizzazione ha

spostato l’area di decisione dalla sfera democratica a quella capitalistica. Gli stati ne risultano indeboliti e depotenziati ed abbandonano il ruolo di sorveglianza del mercato. Le rigidità imposte dai governi come reazione alla crisi, sono un esempio lampante, di governi sottoposti al “giudizio del mercato”. Ulteriore prova è il proliferare di paradisi fiscali e di accordi per attirare capitali con la conseguente deregolamentazione che ha ingenerato una diffusa sregolatezza fiscale. Questa crisi ha origine negli anni 80, quando l’economia occidentale si è aperta ai mercati più concorrenziali spostando, di fatto, il potere dai cittadini ai consumatori e agli investitori. Nella nostra visione l’essere consumatore deve qualificare l’individuo solo come un aspetto della sua vita, mentre è l’essere

\* Segretario Confederale UIL

Segue a pag. 4



## GRAZIE PRESIDENTE!

“ Un Paese dove a ciascuno sia dato di esprimere le proprie potenzialità; in cui la ricchezza sia più equamente distribuita, a vantaggio di tutti coloro che hanno collaborato alla sua formazione con il proprio ingegno e con il proprio lavoro. Un Paese in cui merito e capacità trovino la via per farsi riconoscere. Un Paese in cui all’istruzione sia attribuita la centralità che le spetta come “volano” civile, sociale, economico; e alla cultura il valore e il significato di un comune patrimonio che va difeso e valorizzato...”

(Carlo Azeglio Ciampi - “A un giovane Italiano” - 2012)

Le Marche ed il sisma

## “LA MONTAGNA CHE PIANGE”

“La montagna che piange” è il titolo di un importante saggio scritto, nell’oramai lontano 1960, dall’ amico Giancarlo Castagnari, già sindaco di Fabriano, grande studioso del repubblicanesimo marchigiano e tra i principali collaboratori dello “storico” Lucifero.

Quel saggio richiamava l’attenzione delle istituzioni sui ritardi economico-sociali ed infrastrutturali che caratterizzavano, soprattutto a quel tempo, le zone interne e montane della nostra regione.

Questa “metafora” linguistica e simbolica, torna oggi, purtroppo, di grande attualità, con la drammatica sequenza degli eventi sismici e con la conseguente immane sofferenza che una parte sempre più estesa della popolazione marchigiana è costretta a sopportare. Così è stato e così continua ad essere, oramai da mesi, per le popolazioni della Valle del Tronto, della Valnerina, della Valdichienti, per quelle di centri di grande tradizione ed importanza come Visso, Ussita, Arquata, Camerino, Tolentino, San Severino e tanti altri ancora che, per esigenze di spazio, non possiamo elencare.

In particolare l’allontanamento di tanti nostri concittadini dalle proprie radici, dalle proprie abitazioni e dalle proprie attività, ancorché motivato dai problemi prioritari di sicurezza, getta gravi interrogativi sul futuro economico e civile di intere aree. Accanto ai problemi dell’incolumità delle persone, torna, dunque, in primo piano il tema del futuro economico, sociale e civile di quel tessuto di grande operosità, cultura, e bellezza tipico di queste zone della nostra regione ed al quale l’ Italia intera non potrà mai rinunciare.

Il nuovo Lucifero lancia a tutti i nostri concittadini più direttamente coinvolti nei tragici eventi di questi giorni un messaggio di solidarietà e di impegno. Esprimiamo la convinzione che essi sapranno trovare la forza per rimettersi in piedi e ripartire. Alle istituzioni ed alle forze politiche l’ invito pressante non solo a superare lacerazioni e divisioni ma soprattutto ad avviare da subito il promesso grande progetto di messa in sicurezza e di valorizzazione dell’ inestimabile patrimonio dei nostri aggregati. Un’ operazione questa che è il presupposto stesso della invocata continuità economica, sociale e culturale delle zone montane; un’operazione costosa e difficile ma oggi più che mai indispensabile e che dovrà finalmente basarsi sull’uso diffuso, partecipato ed economicamente sostenuto, delle conoscenze geologiche ed ingegneristiche, delle nuove tecnologie e delle competenze esistenti, anche quelle accumulate sul campo in questi anni e mesi di sofferenza.

Facciamo nostro, infine, e rilanciamo verso i più giovani, lo slogan opportunamente coniato dal Prof. Flavio Corradini, Rettore Magnifico dell’ Università di Camerino: “Il futuro non crolla”.

## L’EUROPA AL BIVIO

di Luca Visentini\*

Il discorso sullo Stato dell’Unione pronunciato lo scorso 14 settembre dal Presidente della Commissione europea Juncker di fronte al Parlamento Europeo ha riaperto il dibattito politico

Articolo a pag. 3

\* Segretario Generale, Confederazione Europea dei Sindacati (CES)

### Sommario:

A pag. 2

La riforma della Costituzione non è la vera priorità

A pag. 3

L’Europa al bivio.

La cooperazione: un’impresa che va difesa e rivalorizzata.

Comunicato dell’A.M.I. sull’esito del referendum britannico

A pag. 4

Simoncelli: “un assassinio politico”

Spesa pubblica e programmazione: la lezione di Ugo La Malfa

## Agli illusionisti dello... zero - virgola!

di Iperide Ippoliti

La comunicazione di massa sta sempre più trasformando il confronto tra i partiti in un “marketing elettorale permanente” in cui quella che si definisce “sinistra”, in Italia come in Europa, esce per lo più soccombente ma quel che è peggio la politica degli “annunci”, senza effettive e coerenti ricadute, mina la credibilità dei governi. Il caso dell’ Italia, stretta nella morsa schiacciante della “decrescita”, è un esempio evidente, come lo è tutto il dibattito sulla legge di bilancio 2017.

Il confronto in atto vede i governanti di turno giocare la carta di una sorta di continuo illusionismo (che evoca la figura del “prestigiatore” in un mirabile dipinto di Hieronymus Bosch). Nel contempo appare sempre più alle corde un pensiero economico della sinistra incapace di fare propria una seria linea alternativa alla sbornia liberista che l’ha colpita, insieme a gran parte della classe dirigente europea, finendo per impoverire vasti strati sociali e negare speranza alle nuove generazioni.

La crisi, si sa, pesa sempre più drammaticamente sulla pelle dei cittadini

Segue a pag. 4

# MA LA RIFORMA DELLA COSTITUZIONE NON E' LA VERA PRIORITA'

La coincidenza della ripresa delle pubblicazioni del "Lucifero" con i due appuntamenti che tengono, in verità da mesi, in fibrillazione il sistema politico italiano - riforme costituzionali e legge elettorale - non poteva evitarci di affrontare questi delicatissimi temi.

Il referendum di domenica 4 dicembre è ormai alle porte, sul cosiddetto "Italicum" dovranno tornare ad esprimersi la Corte Costituzionale ed il Parlamento (e sarà molto complesso per tutti, per la stessa Consulta, prescindere dagli esiti della competizione referendaria).

Vista l'importanza delle scadenze, cerchiamo di offrire agli amici ed ai nostri lettori, rispettosi del libero pensiero e della libera scelta di ognuno, spunti per una riflessione pacata, equilibrata, non invadente, sui rischi ed insieme sulle reali necessità legate alla situazione ed al futuro del Paese ed alla salvaguardia della nostra Carta Costituzionale.

Abbiamo anche fatto riferimento ad alcune significative espressioni tratte dal lungo percorso della tradizione laica e repubblicana in materia istituzionale. Posizioni che seppur non tutte strettamente legate alla attualità politica costituiscono, a nostro avviso, elementi di orientamento.

La prima considerazione di fondo è relativa alle opportunità ed al metodo.

E' vero che dopo estenuanti confronti il sistema politico e parlamentare italiano non è riuscito, per lunghi anni, a produrre soluzioni valide e realmente condivise.

Come va riconosciuto che nemmeno forti convinzioni regionaliste e/o federaliste (e nella storia del repubblicanesimo, soprattutto marchigiano, ce ne sono di autorevoli...) potrebbero oggi far chiudere gli occhi sui guasti prodotti sin qui da quella che è stata una troppo affrettata ed errata operazione di modifica del Titolo V della nostra Costituzione. Ci si deve, però, domandare se quella di una riforma profonda delle regole costituzionali non costituisca la vera priorità dell'Italia del 2016 e dove risiedono i concreti vantaggi di spaccare ancora di più e verticalmente un Paese attraversato da una crisi politica e sociale senza precedenti ed ora necessitato a stringersi ancora di più di fronte alle conseguenze dell'immane tragedia del sisma.

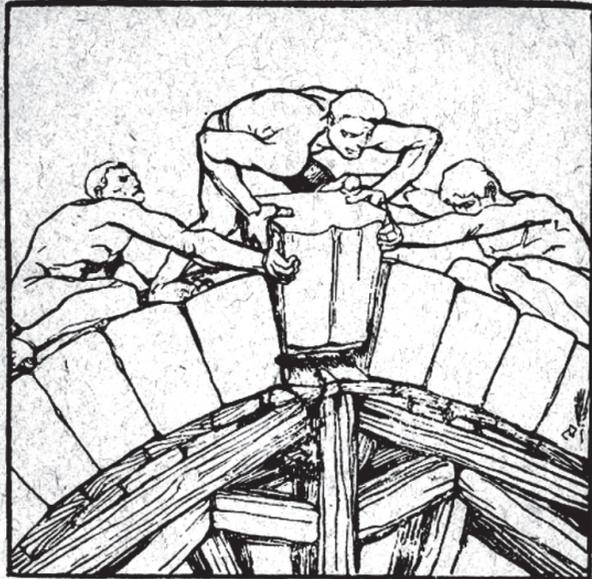
Ci chiediamo soprattutto, se non siano la bassa qualità della classe dirigente politica, la superficialità e l'incoerenza programmatiche, la giungla legislativa, lo scarso livello morale, l'evasione e la corruzione, le degenerazioni partitocratiche e dello stesso parlamentarismo e regionalismo, la mancanza di una vera comunicazione tra maggioranza ed opposizioni, (evocata in pagine ed in interventi mirabili da uno dei padri della nostra Costituzione, Piero Calamandrei, e che un "bipolarismo" tuttora irrisolto e dannoso ha addirittura esasperato), l'ingessatura burocratica, il clientelismo dilagante, gli squilibri sociali sempre più profondi, a costituire il vero gravame che condiziona l'azione dei governi e del Parlamento, ingabbiando con esso lo sviluppo di tutto il Paese.

Torna per noi di grande attualità il messaggio del "decalogo istituzionale" di Giovanni Spadolini.

Egli, sia nella sua veste di Presidente del Consiglio, come in quella di Segretario del PRI e di presidente del Senato, ricordava sempre come le riforme costituzionali non possono essere "affari della maggioranza", bensì debbano investire la comunità politica nel suo complesso. Puntava anch'egli ad un rafforzamento delle prerogative del premier e del governo - la Legge n. 400/1988 sulle potenziate funzioni e sui nuovi assetti della Presidenza del Consiglio origina in fondo dalle sue

intuizioni - ma è stato giustamente ed autorevolmente sottolineato come il suo "maggioritarismo" fosse di tipo "funzionale" e "regolamentare", con la precisa volontà di evitare interventi sulla forma di Governo e sulla Costituzione.

Sul piano del metodo ci chiediamo se il percorso prescelto sia in realtà il più idoneo o se non fosse stato necessario ricorrere alla elezione di un'Assemblea Costituente, in grado per sua natura di predisporre una soluzione più valida, saggia e largamente condivisa, direttamente sottoposta alla volontà ed al giudizio di tutti i cittadini.



Disegno di Duilio Cambellotti

Anche il rifiuto di parcellizzare i quesiti referendari, relativi a modifiche così complesse, richiama quanto meno forti dubbi di strumentalità, soprattutto nella scelta di presentare agli elettori un accorpato, quanto "allettante", quesito che già nella sua formulazione anziché chiarire le specifiche scelte del legislatore (e le sue concrete conseguenze) spinge ad un orientamento passivamente "positivo" del cittadino.

Nessuno, poi, potrà convincerci che non sia stato a suo tempo l'esito eclatante del voto delle elezioni europee del 2014 ad accendere la miccia di quell'esplosivo ed inscindibile mix "modifica costituzionale - nuova legge elettorale" in grado di offrire la grande opportunità di cancellare "l'ostacolo" della doppia lettura - tradizionalmente ostico per i partiti al governo per la diversa composizione politica del Senato dovuta alla diversità dei meccanismi elettorali - ed insieme di concentrare nel partito di maggioranza relativa e nel premier gran parte dei poteri attraverso il "regalo" del premio di maggioranza in un doppio turno facilmente superabile, almeno nella condizione e negli scenari elettorali di due anni fa.

Oggi, però, molte situazioni da allora sono profondamente mutate ed anche ciò dovrebbe indurre tutti a tornare a ragionare, oltre che sui rischi, anche e soprattutto attorno alla qualità ed al merito delle proposte.

Nel merito ci limitiamo ad una prioritaria considerazione: quella relativa alla correzione del bicameralismo che costituisce senza dubbio la parte più significativa del quesito referendario e che rinvia al tema del rapporto tra la nuova la composizione del Senato e la sua reale funzione.

In questa direzione ci sono di grande aiuto le posizioni sostenute in questi mesi in seno all'Associazione Mazziniana Italiana, gelosa custode dei valori costituzionali e, non solo nei suoi vertici, attenta valutatrice delle evoluzioni, o delle involuzioni, istituzionali. L'AMI, pur esprimendo nei suoi organismi nazionali un orientamento generale per un "no" ragionato, sereno e "senza secondi fini" ha sviluppato significative iniziative di approfondimento delle tematiche referendarie attraverso le sue strutture locali ed ha, in ogni caso, lasciato liberi di scegliere i suoi aderenti nel voto del 4 dicembre.

Nelle posizioni della "mazziniana" noi apprezziamo da un lato il riconoscimento dell'esigenza di "concentrare il rapporto

fiduciario e di snellire il procedimento legislativo" ma soprattutto, dall'altro, la forte critica sia alla rinuncia al principio elettivo, sia al profilo delle funzioni connesse ad una nuova composizione del Senato.

Senza indulgere in aspre polemiche e forzate contrapposizioni, ma anche con grande determinazione, in ambito AMI si è affermata la propensione per un nuovo Senato, anche numericamente molto ridotto rispetto all'attuale (100 componenti), ma eletto con metodo proporzionale attraverso un collegio unico nazionale e con voto di preferenza. Un nuovo Senato come tale in grado di poter accogliere la voce delle minoranze.

Un Senato della Repubblica che non punti sulla rappresentanza delle Regioni e delle Autonomie Locali bensì sulla qualità elevata e nazionale dei suoi componenti, in grado di sostenere una funzione di autentico "riequilibrio istituzionale" e di garanzia costituzionale" ed a cui affidare soprattutto alte prerogative di controllo e di regolazione (riforme costituzionali, elezione dei giudici della Corte Costituzionale, del CSM, delle autorità indipendenti, richiamo e controllo sulle leggi

approvate dalla Camera e sulla loro attuazione, poteri di inchiesta parlamentare).

Il messaggio che giunge quindi a noi tutti, soprattutto da questi autorevoli ambiti ed espressioni della cultura democratica e repubblicana, è proprio quello del rischio che la "fretta e la foga riformatrici" possano arrecare danni poi irrimediabili, peggiorare la situazione

anziché risolverla.

Ecco perché, insieme al compianto e grande repubblicano e caro amico Vittorio Parmentola, torniamo ad evocare la figura di Arcangelo Ghisleri, che già in epoca

giolittiana e monarchica, così ammoniva i radicali legalitari (ex repubblicani) ed i riformisti: "Noi non ci fidiamo della sbornia delle illusioni!"

## GIOVANNI CONTI

"Il Senato avrebbe, invece, il carattere di una Camera rappresentativa della Nazione come si presenta differenziata nelle varie forme di organizzazione e di istituzioni in cui si esplica la vita sociale... Il Senato dovrebbe essere una Camera destinata, in prima linea, a rappresentare l'organo nel quale l'indirizzo dell'attività politica legislativa dello Stato si determina tenendo conto delle diverse esigenze regionali... La Camera dei Deputati ed il Senato concorrerebbero, come organi distinti, alla formazione delle leggi, le quali sarebbero sanzionate e promulgate dal Capo dello Stato."

(Discorso alla Costituente 4 settembre 1946 in "I Repubblicani all'Assemblea Costituente" a cura di Alessandro M. Nucara - Ed. Rubettino 2010).

"...Credete proprio che con gli articoli della Costituzione sarà davvero costituito il Parlamento? Credete "fatto" il Parlamento perché abbiamo scritto quegli articoli? Io non lo credo assolutamente. Perciò ho udito con molto scetticismo tutto quanto è stato detto intorno al funzionamento della futura Camera e del futuro Senato... Si provvederà a tutto e non si provvederà a niente; perché chi provvederà all'utile funzionamento di questo ente rappresentativo, del Parlamento, saranno i deputati. E se i deputati non saranno uomini preparati alla loro funzione ed uomini di grande coscienza e consapevolezza, essi non saranno diversi da quelli che sono stati in Italia nel passato e - permettetemi di dirlo - anche nel presente... Se non ci sarà mutamento di costumi, se l'educazione politica non sarà diversa da quella che abbiamo avuto e che è diffusa nel Paese è da ritenere che, comunque organizzato, il Parlamento funzionerà poco, funzionerà male: raramente funzionerà bene"

(Discorso alla Costituente del 19 settembre 1947 - da Antonluigi Aiazzi "Il Repubblicano in Repubblica" - 1972)

## TOMASO PERASSI

"La Seconda Sottocommissione [della Commissione per la Costituzione] udite le relazioni degli onorevoli Mortati e Conti, ritenuto che né il tipo del governo presidenziale, né quello del governo direttoriale risponderebbero alle condizioni della società italiana, si pronuncia per l'adozione del sistema parlamentare da disciplinarsi, tuttavia, con dispositivi costituzionali idonei a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di Governo e ad evitare le degenerazioni del parlamentarismo"

(ODG presentato ed approvato con 22 voti favorevoli e 6 astensioni il 4 settembre 1946 dalla Costituente)

Altri contributi sul sito [www.luciferonline.it](http://www.luciferonline.it)

## OLIVIERO ZUCCARINI

"Democrazia che sia democrazia, in cui la funzione governativa costituisca diritto di tutti e non il privilegio di pochi, in cui tra il Stato e cittadino non vi sia hiatus... La democrazia ha da essere diretta... Cosa vuol dire democrazia diretta? Consiste... in un capovolgimento completo del sistema di fare le leggi... Col sistema parlamentare... i cittadini vedono cascarsi addosso leggi, regolamenti, discipline e provvedimenti di ogni sorta che non hanno mai pensato di volere e che si sarebbero affrettati a respingere se interrogati in proposito... La questione del centralismo o dell'autonomismo è, dal punto di vista democratico, una questione capitale, pregiudiziale... La democrazia è semplicità ed è governo diretto di popolo solo nell'ambito delle particolari competenze e particolarità. Perciò lo stesso Rousseau ritenne che la democrazia esigesse uno Stato suddiviso in piccole comunità federate... Due sono le forme caratteristiche della democrazia diretta: referendum e diritto di iniziativa... Da queste due forme che sono basilari deriva tutto il rimanente meccanismo politico ed amministrativo... Deriva la elettività di tutte le funzioni pubbliche, quelle comprese dei corpi di sorveglianza amministrativa. Deriva il diritto di revoca dei rappresentanti. Derivano, infine, il suffragio universale e la rappresentanza proporzionale..."

(da cap. "la Democrazia nello Stato" in Oliviero Zuccarini "Esperienze e Soluzioni" - 1944 - Edizioni di Critica Politica)

## GIOVANNI SPADOLINI

"La stabilità dei governi è una condizione rimessa integralmente alle forze politiche ed alla loro capacità di costruire formule di governo con contenuti programmatici certi e con sostegni parlamentari leali. Sono parole di Ugo La Malfa. Guai a chi identificasse nei congegni, anche se inattuati, del sistema costituzionale i vizi ed i difetti che appartengono alla responsabilità storica ed operativa delle maggiori forze che hanno governato e non governato il Paese. La Costituzione è un tutto unico pur nei suoi equilibri e contrappesi, è un meccanismo che obbedisce a una certa logica, a una logica diciamo così, complessiva. Si fonda su taluni punti fondamentali che non possono essere separati, né scomposti. E' una Repubblica parlamentare e non una Repubblica presidenziale, pur avendo noi sempre riconosciuto il diritto, che risale alle posizioni del Partito d'Azione alla Costituente di battersi per un diverso schema cui non crediamo. E' ispirata alla filosofia dell'autonomismo, come correttivo del centralismo monarchico, ma non federale, ecco perché non credo al Senato come Camera delle Regioni in un Paese unitario dove le Regioni costituiscono un potere dello Stato, sia pure decentrato e non tanti stati come nella Repubblica Federale Tedesca... E' infine fondata [la Costituzione] sul sistema del pluralismo politico e culturale che porta con sé il proporzionalismo, ed ecco perché noi ci dichiariamo contro ogni riforma elettorale anche surrettizia..."

(Giovanni Spadolini al XXXIV Congresso del PRI - Roma 22 maggio 1981 dal sito di "Unità Repubblicana" Associazione politica per l'Italia della ragione - 2016)

## IL PENSIERO MAZZINIANO

"...nella Direzione Nazionale [Ami] ha prevalso... una linea articolata in punti di dibattito diversi ma che converge nella indicazione di massima di un No ragionato... Questo non significa che una indicazione nazionale della dirigenza dell'Ami sarà seguita alla lettera da tutti gli aderenti. La Mazziniana non è un partito politico... Su quali aspetti prevalenti si è orientata l'Ami nella scelta del No al prossimo referendum istituzionale. Il primo è metodologico, iscritto nel dna cultural-politico dei mazziniani da quando è nata l'Ami, vale a dire ritenere che una modifica della Costituzione quando non è più il dettaglio di un singolo articolo, impegna una platea vasta che va intesa nella ricerca di maggioranze le più ampie possibili... E' la via di un'Assemblea costituente formata dopo elezioni proporzionalistiche e creazione di una Commissione per i problemi delle riforme costituzionali fra i neo parlamentari la via maestra che i Mazziniani da sempre hanno invocato... Viene garantito, ancora, al Presidente della Repubblica il privilegio della nomina dei senatori a vita mentre non viene messa mano ad una riforma oramai matura che è quella del collegamento con le istituzioni europee sulla base della Carta fondamentale dei diritti e dell'abolizione degli Statuti speciali alle regioni autonome... Queste critiche... sono parte di un ragionamento più complessivo in seno alla Mazziniana che non portano però a giudicare l'impianto della riforma come un attentato alla stabilità democratica ed il preludio di un governo autoritario..."

(Pietro Caruso - "Al Referendum un No senza secondi fini" - il Pensiero Mazziniano - Anno LXXI numero 2 Maggio-Agosto 2016)

Salari, crescita e occupazione

# L'EUROPA AL BIVIO

di Luca Visentini\*

Il discorso sullo Stato dell'Unione pronunciato lo scorso 14 settembre dal Presidente della Commissione europea Juncker di fronte al Parlamento Europeo ha riaperto il dibattito politico sul futuro dell'Unione Europea, dopo le secche della Brexit e dell'emergenza-refugiati. A questo ha fatto seguito il summit dei capi di stato e di governo a Bratislava dove, nonostante i risultati molto deludenti, si è dato l'avvio a una roadmap per futuro dell'Europa, che porterà all'adozione di una sorta di Libro Bianco in occasione del nuovo vertice che si terrà a Roma il 25 marzo 2017, in occasione del sessantesimo anniversario del Trattato di Roma, che diede inizio alla Comunità Economica Europea, prodromo dell'Unione.

L'Europa sta vivendo un autunno piuttosto caldo sotto numerosi punti di vista. Questi mesi sono fondamentali per capire se dopo la Brexit, l'UE sarà capace di vincere le sfide che ha di fronte a sé. Se sarà finalmente capace di abbandonare le politiche di austerità – che hanno sonoramente fallito – e di mettere in campo interventi significativi a favore della crescita, dell'occupazione e della solidarietà sociale.

Se il discorso di Juncker ha posto in campo alcuni elementi positivi e condivisibili, quali l'aumento della dotazione del piano d'investimenti e il richiamo ad una maggiore solidarietà tra i paesi membri, il sindacato europeo non ha ancora visto nelle parole del Presidente della Commissione europea la svolta di cui l'UE ha bisogno. Il recente summit di Bratislava ne è la prova più lampante. Le divisioni hanno prevalso nettamente sulla coesione e nessuna decisione di svolta è stata adottata su temi cruciali quali occupazione, crescita e crisi dei rifugiati. L'Europa sta lentamente scivolando su un piano inclinato, senza che chi ne è alla guida faccia qualcosa di concreto per invertire la tendenza. Il mantenimento dello status quo prevale su di una visione a lungo termine.

Il sindacato europeo ribadisce il proprio impegno in prima linea nel far cambiare la rotta e si batte per promuovere le sue proposte di cambiamento. Il rilancio degli investimenti è fondamentale. Senza di essi, non si può chiudere il doloroso capitolo della crisi economica e creare nuova occupazione di qualità. Gli investimenti devono prendere il posto della pura disciplina di bilancio e dei tagli. Il rilancio della nostra economia passa al contrario da maggiori investimenti pubblici destinati a importanti progetti europei per le infrastrutture, l'innovazione, la ricerca, la formazione, migliori e più efficienti servizi sociali, la transizione verso l'economia digitale e un'industria più "verde" e al passo con i tempi. Questi obiettivi di lungo termine non potranno essere raggiunti solo con investimenti privati. Questo è un punto che la Confederazione europea dei sindacati ribadisce da lunga data. La creazione di posti di lavoro duraturi e la crescita dell'economia su basi solide può avvenire solo grazie ad un cospicuo investimento pubblico su scala europea. Per ottenere questo essenziale risultato è tempo di invertire la retorica anti-pubblica che è stata alla base dell'ideologia neoliberista e turbo-capitalista che ha distrutto i fondamenti della nostra economia sociale di mercato, dopo aver spazzato via la potenza industriale dell'Europa con una globalizzazione non governata. Ci è stato spiegato per anni che tutto ciò che è pubblico è male, che la crisi traeva origine dai bilanci pubblici e non dalla bolla speculativa e dal salvataggio delle banche, che i servizi pubblici andavano privatizzati e che i lavoratori pubblici erano dei parassiti. Ma questa ricetta ha sortito il solo effetto di deprimere gli investimenti, aumentare i debiti pubblici, far esplodere le disuguaglianze e far crollare la competitività complessiva delle nostre economie.

Al contrario, le recenti analisi di istituzioni internazionali quali il FMI e l'OCSE dimostrano in modo incontrovertibile come le disuguaglianze e la mancanza di redistribuzione della ricchezza fanno lievitare la spesa pubblica, mentre per un incremento degli investimenti pubblici pari allo 0,50% del PIL, questo cresce dello 0,60% mentre il debito pubblico cala dello 0,40%. Gli investimenti pubblici generano crescita e diminuiscono

l'indebitamento.

Ma è evidente che per consentire agli stati di investire, è urgente una revisione del Patto di Stabilità e Crescita e delle regole di governance economica. L'introduzione della cosiddetta "regola d'oro", che consenta di scorporare gli investimenti dal Patto di Stabilità, è l'unico modo per sostenere progetti nei campi delle infrastrutture, della ricerca e innovazione, dell'educazione e formazione, della protezione sociale. E c'è anche bisogno di progetti di investimento transnazionali in questi ambiti, che possono essere finanziati solo dall'Unione Europea attraverso strumenti come la Banca Europea degli Investimenti, un bilancio europeo fiscalmente autonomo e svincolato dalla contribuzione degli stati, una Tesoro da crearsi nell'Eurozona per reagire agli shock macroeconomici e difendere la moneta unica.

Un ulteriore elemento – che è parte integrante della nostra visione a lungo termine – è la necessità di rilanciare i consumi. E' un dato di fatto che l'economia europea, per più di due terzi, si basa sulla domanda interna. Per questa ragione riteniamo che in tutti i paesi dell'UE i salari debbano aumentare. Salari che da anni sono in ritardo rispetto agli incrementi della produttività. Persino in paesi come l'Italia, con basse dinamiche di crescita della produttività, i salari sono rimasti indietro. E questo ha creato una depressione del mercato interno, con conseguenze negative sulla crescita e sulla sostenibilità del debito e dei sistemi di welfare.

Un aumento salariale su larga scala gioverebbe all'economia europea, contribuendo al tempo stesso a rafforzare la giustizia sociale e a ridurre le iniquità, che hanno un costo enorme in termini di spesa pubblica, che potrebbe altrimenti andare agli investimenti. E accanto ad un aumento salariale che allinei le dinamiche dei redditi alla produttività, si rende necessario anche un ulteriore percorso di convergenza verso l'alto, che consenta di ridurre il divario di retribuzione che tuttora persiste tra i paesi orientali ed occidentali dell'Unione, combattendo di fatto il dumping sociale e riducendo gli squilibri macroeconomici.

Il sindacato europeo è risoluto a raggiungere questo obiettivo tramite gli strumenti della negoziazione collettiva, del dialogo sociale e delle relazioni industriali, lanciando un grande campagna europea per più salari e meno disuguaglianze. Il rafforzamento della contrattazione collettiva, dove funziona ma soprattutto dove è stata smantellata o indebolita e dove non esiste affatto, è la priorità massima di un sindacato che voglia governare le trasformazioni dell'economia e del mercato del lavoro e costruire un futuro di prosperità e coesione sociale. È per tutte queste ragioni che la CES ha lanciato una grande campagna a livello europeo per la crescita dei salari, la convergenza salariale e il rafforzamento della contrattazione collettiva.

I temi della crescita sostenibile e della coesione sociale sono centrali anche a livello politico nel dibattito sul futuro dell'Europa. Se si guarda ai risultati del referendum inglese, così come di alcune recenti elezioni regionali in Germania, i territori dove ha prevalso la Brexit, o i partiti populistici e xenofobi, non sono quelli a maggiore presenza di immigrati, ma quelli in cui più grave è la disoccupazione, la povertà, l'esclusione sociale, quelli dove gli effetti della globalizzazione non governata sono stati più feroci.

Questo ci fa capire due cose. Che l'Europa deve completamente modificare il proprio approccio rispetto alla mobilità interna e all'immigrazione, inclusa quella dei rifugiati, adottando una politica di responsabilità e solidarietà basata su integrazione e parità di trattamento. L'approccio unicamente securitario che l'Europa sta perseguendo per far fronte alla sfida dei migranti è inaccettabile, ma anche controproducente. Non solo non possiamo accettare che il controllo dei confini sia considerato prioritario rispetto al dovere umano e morale di salvare vite umane, accogliere e riallocare le persone che hanno bisogno e difficoltà ed integrarle nella società e nel mercato del lavoro; ma vediamo anche chiaramente che questa strategia non aiuta a far calare la tensione o a far prevalere le forze democratiche su quelle razziste. È necessario costruire

Segue a pag. 4

Solidarietà e mutualità leve dello sviluppo

## LA COOPERAZIONE: UN'IMPRESA CHE VA DIFESA E RIVALORIZZATA

di Rosario Altieri \*

Sono consapevole di correre il rischio di apparire troppo di parte nel trattare di Cooperazione in questo articolo che segna la ripresa delle pubblicazioni di "Lucifero".

Questa testata vanta una tradizione laica di assoluto prestigio e si è sempre distinta per la coerenza delle sue posizioni e per l'imparzialità con la quale ha affrontato gli argomenti trattati anche quando ha ritenuto di dover censurare comportamenti e valutazioni di rappresentanti della propria dottrina politica.

Tratterò, in questo mio articolo, come detto, della Cooperazione, di quanto Essa rappresenta dal punto di vista dell'economia, ma anche e soprattutto per quanto riguarda gli aspetti che attengono alla democrazia economica, all'inclusione ed al perseguimento del "bene comune".

Lo faccio da presidente di AGCI (Associazione Generale delle Cooperative Italiane) e dell'Alleanza delle Cooperative Italiane che riunisce, oltre a quest'ultima, Confcooperative e Legacoop, ma anche come mazziniano.

La prima Cooperativa storicamente riconosciuta è quella costituita dai cosiddetti "Probi Pionieri di Rochdale" in Inghilterra, cooperativa che aveva quale oggetto l'acquisto collettivo dei beni di consumo realizzando, in tal modo, un risparmio considerevole per ogni socio: si trattava di una "pura" cooperativa di consumo.

Sono, però, pervenute tracce dell'esistenza di una forma di cooperativa in epoca precedente (qualche decina di anni), la cui allocazione va ricercata in Grecia, più puntualmente in un villaggio dell'attuale Calcidia.

A suffragio di tale preesistente forma di cooperazione, mi sono state recapitate copie di alcuni documenti che vengono conservati nell'archivio di una Associazione nata, appunto, per tramandare la conoscenza di questa realtà pionieristica.

Si tratta, in questo caso, di un intero villaggio dedito alla coltivazione di cotone: in esso, a ciascuno veniva affidato un compito preciso come la coltivazione, la raccolta, la lavorazione, la coloritura e la commercializzazione. Per ognuna di queste attività, erano previsti dei compensi e le risorse residue, dopo aver soddisfatto i bisogni di ciascuno, in ragione dell'apporto garantito e delle necessità dei singoli, venivano utilizzate per la realizzazione delle opere comuni e dei servizi alla collettività. Esattamente la missione di una impresa cooperativa,

nella quale il fine ultimo è quello di assicurare ad ognuno una congrua remunerazione per il lavoro svolto ed una azione di solidarietà rispetto alle esigenze che dovessero insorgere.

Le imprese cooperative contribuiscono al PIL nazionale per circa il 10% tra quanto prodotto direttamente e quanto generato da imprese non cooperative ma partecipate dalle prime.

È questa la Cooperazione ma, a prescindere da ciò, la Cooperazione è quanto detto poc'anzi e sono questi i principi ai quali Essa si deve informare! Sono principi propri del mazzinanesimo, sono quei principi di giustizia sociale, di solidarietà e di eguaglianza per i quali Giuseppe Mazzini ha combattuto nel corso di tutta la Sua vita.

Basti ricordare il capitolo de "I Doveri dell'Uomo" in cui esprime, con una chiarezza assoluta, le Sue idee rispetto ad una economia che si sviluppi attraverso la capacità di produrre ricchezza in una con una distribuzione equa, nel rispetto dell'apporto e dei bisogni di ciascuno.

Mazzini scriveva: "Foste schiavi un tempo; poi servi; poi assalariati; sarete fra non molto, purché il vogliate, liberi produttori e fratelli nell'associazione" e, in sintesi, esprimeva questo concetto di democrazia economica con il motto: "Capitale e Lavoro nelle stesse mani".

Cosa è, infatti, una cooperativa se non un'impresa nella quale il lavoratore è imprenditore di se stesso e nella quale la ricchezza prodotta viene in parte distribuita ai soci, con assoluta equità, ed in parte maggiore impegnata in investimenti nell'impresa stessa?

Sarebbe ora che tutti nutrissero per questa particolare e meritoria forma di impresa un rispetto ed una considerazione diversi da quelli che, con sempre maggiore frequenza, si apprezzano nei commenti di quanti sembrano presi dal sacro fuoco della denigrazione ad ogni costo.

Non intendo nascondere i troppi episodi di un utilizzo improprio e illecito dello strumento dell'impresa cooperativa; non intendo nascondere i troppi esempi di mistificazione che si sono registrati con sempre maggiore frequenza negli ultimi anni. Tutto ciò sarebbe miope e non renderebbe alcun beneficio alla vera Cooperazione.

Quello che intendo affermare è che, nei casi oggetto delle attenzioni della cronaca, vi sono responsabilità personali o di cricca di chi ha abusato di uno strumento per realizzare, anche attraverso operazioni penalmente rilevanti, profitti illeciti. Tutto ciò non è Cooperazione, è

soltanto delinquenza comune che si serve dello strumento cooperativo per lucrare malavitosamente.

La Cooperazione vera, quella nella quale il socio-lavoratore contribuisce con la sua opera e con la sua responsabilità alla vita dell'impresa, è formata da milioni di donne e di uomini che hanno scelto di mettere insieme le proprie competenze, la propria professionalità, il proprio impegno, i propri sacrifici per raggiungere traguardi più apprezzabili per se stessi e per l'intera collettività.

È criminoso fare di ogni erba un fascio ed accostare alla cooperazione criminali che sono tali a prescindere dalla forma di impresa che adoperano e dal settore nel quale operano.

Essi si annidano tra le imprese a prescindere dalla loro forma giuridica, nell'apparato pubblico, tra i politici, tra i professionisti, tra la gente comune e rappresentano quella patologia che risulta difficile combattere, quel cancro che risulta arduo estirpare.

Il mio ragionamento non vuole assolvere pratiche e responsabilità men che irreprensibili piuttosto esso mira ad esigere che la Cooperazione, quella vera, vada difesa e salvaguardata soprattutto combattendo, senza se e senza ma, ogni abuso, ogni crimine perpetrato in suo nome, ogni comportamento anche solo tollerante nei confronti di azioni illecite.

È questo l'impegno che devono assumere quanti la rappresentano e la promuovono; occorre smascherare e colpire duramente tutti i casi di malaffare, a cominciare da quelli che dovessero risiedere fra gli aderenti a qualunque associazione.

Questo noi facciamo, questo fa l'AGCI e, sono certo, le altre associazioni che con essa hanno dato vita all'Alleanza delle Cooperative Italiane: lottare contro pratiche illecite, smascherare e colpire ogni forma di dumping contrattuale, ogni sfruttamento della persona.

Per questo auspichiamo una maggiore vigilanza da parte dei vertici della Pubblica Amministrazione nei confronti delle mele marce che vi si annidano, da parte della politica nei confronti dei tanti che indulgono in comportamenti disonesti, da parte dei vertici delle Istituzioni per evitare ogni forma di concussione che, se non giustifica chi è disposto a pagare per aggiudicarsi gli appalti attraverso queste pratiche, rappresenta un elemento distortivo della legalità.

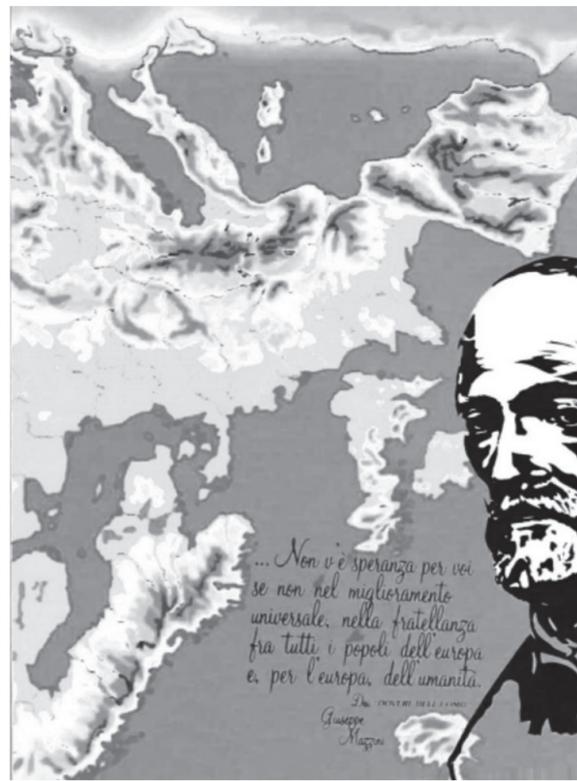
Noi facciamo la nostra parte, chiediamo a tutti di fare la propria.

\* Presidente Associazione Generale Cooperative Italiane

## COMUNICATO DELL' A.M.I. SULL' ESITO DEL REFERENDUM BRITANNICO

(dal sito dell' Associazione Mazziniana Italiana)

La Direzione Nazionale dell' Associazione Mazziniana Italiana, riunita a Pescara il 3 luglio 2016, manifesta viva preoccupazione per l'esito del referendum britannico che conferma il disagio dei cittadini europei verso le istituzioni comunitarie; denuncia il pericolo che l'Unione Europea entri in un processo di disintegrazione progressiva poiché sta smarrendo la fedeltà ai suoi valori ispiratori; auspica che sia possibile una riconsiderazione della posizione da parte del Regno Unito, che resta uno dei pilastri dell'idea d'Europa, eventualmente attraverso un diverso passaggio elettorale; esprime al riguardo sdegno e stupore per gli incitamenti che da più parti stanno prevenendo per una frettolosa uscita britannica dalla UE; indica come sola via da percorrere nell'immediato il rilancio dell'Unione politica federale fra gli Stati membri disponibili, perché costituiscano un modello costituzionale effettivamente democratico sulla base di una cittadinanza europea realmente



condivisa; evidenzia come solo un' Europa unita possa partecipare al processo della

globalizzazione, contribuendo a fare sviluppare un principio di equilibrio economico e sociale fondato sulla equità nella distribuzione internazionale del lavoro e della ricchezza; reclama la convocazione di un'assemblea interparlamentare che faccia da apripista all'integrazione federale; esorta in Italia come in Europa, i cittadini a ritrovarsi come popolo ovvero come comunità pensante ed agente che esercita la sovranità non come istanza di ratifica, ma come soggetto di indirizzo politico secondo l'ispirazione mazziniana; invita il Parlamento europeo a sospendere in extremis il processo di revisione costituzionale come atto di saggezza politica ed istituzionale, perché si affidi finalmente ad una assemblea costituente, appositamente eletta su base proporzionale, il pur indispensabile aggiornamento della carta costituzionale anche in relazione all'imprescindibile dimensione europea sinora inspiegabilmente trascurata. (Pescara 3 luglio 2016)

Immagine tratta da "Il Pensiero Mazziniano" Maggio - Agosto 2016

\* Segretario Generale, Confederazione Europea dei Sindacati (CES)

## Agli illusionisti dello... zero - virgola!

di Iperide Ippoliti

ed allora a chi è al potere - come a quanti sono all'opposizione - non bastano più vuoti slogans o vecchie terapie per frenare la reazione sociale, l'indignazione ed il cosiddetto "populismo". Mentre tutto ciò caratterizza il quotidiano scontro politico nei fatti l'economia italiana arranca. I dati mostrano inconfutabilmente che l'Italia arretra. La disoccupazione giovanile si avvicina al 40%, mentre con ritmi annui di crescita dello "zero - virgola" (i più deboli dell'intero continente) si impiegherebbero quasi 15 anni per riportare il Paese ai livelli di reddito del 2007 (vedi tab.1 allegata).

Ci si interroga sulla via d'uscita. Ritengo che possa venire in aiuto a tutti, governi compresi, un serio ripensamento della lezione di Ugo La Malfa, affatto sbiadita nella nostra memoria e nella nostra coscienza politica e che andrebbe proprio ora approfondita nella sua attualità e nelle sue implicazioni.

Il leader repubblicano affermava già nei lontani anni 60 - 70: "...il primo problema che porteremo all'attenzione delle forze del centro-sinistra sarà il problema della programmazione economica, nodo centrale della trasformazione strutturale della società italiana...". Egli dovette ben presto amaramente riconoscere che: "...Sui contenuti della programmazione, sul rapporto tra riforme e rivendicazioni, sul rapporto tra politica dei redditi e superamento degli squilibri, tra consumi ed investimenti, fra spesa pubblica corrente e spesa pubblica per investimenti abbiamo condotto una battaglia che non è stata quasi mai raccolta dagli altri... partiti".

Giorgio La Malfa, in un suo recente e significativo saggio, dedicato al pensiero di J. M. Keynes, è ritornato, seppur in maniera indiretta, su questi temi, concentrando la sua attenzione sulle vere differenze tra "destra" e "sinistra" in economia. Esse andrebbero individuate nella diversa concezione del ruolo dell'intervento pubblico e dei poteri pubblici nel governo dei cicli economici e nella programmazione dello sviluppo di media e lunga scadenza.

"...Ignorare la via dell'intervento economico [dello Stato] significa eliminare una distinzione cruciale. La sinistra non può essere liberale se per liberale si intende l'accoglimento di quelle politiche [austerità] che stanno riducendo i paesi del Sud dell'Europa in una condizione di disperata disoccupazione. Bisogna stabilire il discrimine tra chi vuole mettere le mani nel sistema economico con le leggi o con l'intervento dello stato, con l'azione collettiva, e chi, invece, sceglie politicamente di stare dalla parte dell'inerzia".

L'insegnamento keynesiano riporta, dunque, al centro dell'attenzione il ruolo cruciale dell'intervento dello stato in economia e con esso la qualità delle politiche di bilancio. La spesa pubblica non può essere usata per interventi di tipo "anticiclico" e per obiettivi di breve termine. Per questi ultimi si dimostra efficace la leva fiscale, ovvero la riduzione drastica delle entrate fiscali, mentre una diversa "programmazione" degli investimenti pubblici e privati potrà avere ricadute positive sul medio lungo periodo.

Quali conclusioni possiamo trarre? La

prima è che l'eredità di un passato che non ha saputo interiorizzare e praticare l'insegnamento lamalfiano continua a pesare come un macigno sull'Italia: si sono gonfiati in maniera abnorme la spesa pubblica ed i consumi individuali, deprimendo quelli sociali, costringendo così il sistema alla ipertrofia delle entrate fiscali, bloccando, così, soprattutto gli investimenti "infrastrutturali" ed il rinnovamento dell'apparato produttivo e dei servizi senza i quali produttività e squilibri territoriali non possono essere recuperati.

La seconda è che quello della spesa pubblica costituisce il nodo vero di una politica economica alternativa, guidata da una classe dirigente che non guardi all'immediato consenso ma agli interessi generali del Paese. E' partendo da qui che vanno create le condizioni per ridurre in maniera strutturale e consistente la pressione fiscale, in particolare su imprese e lavoro (a cominciare dal cuneo fiscale). E' sull'uso rigoroso delle risorse pubbliche che si può fondare una vera politica di programmazione di investimenti pubblici e privati mirati alla innovazione e alla competitività del sistema produttivo e dei servizi (scuola, università, ricerca, innovazione tecnologica nei servizi e nel manifatturiero etc.). Oggi il Governo si batte, opportunamente, per uscire dalla paralizzante austerità imposta dai trattati europei e chiede, giustamente, maggiore flessibilità. Ottenere flessibilità impone, però, nella idea che noi abbiamo del governo dell'economia, innanzitutto di attivare una drastica operazione di risanamento dei conti pubblici, di impedire che le nuove agibilità vadano disperse nei mille rivoli di interventi "spot", utili per il consenso, ma incapaci di dare un minimo sollievo alla domanda interna. Ed anche quel piano "Industria 4.0" del Ministro Calenda che punta ad usare soprattutto la leva fiscale automatica (credito di imposta, super ammortamento ed iper-ammortamento) per le imprese che investono in particolare sulle nuove tecnologie ha bisogno non di una "vaga regia" bensì di una governance rigorosa che monitorizzi gli effetti concreti degli interventi sulla nuova e qualificata occupazione di giovani, sulla competitività e sull'innovazione del nostro apparato industriale. Altrimenti anche "industria 4.0" si trasformerà in un nuovo salasso per le entrate dello Stato e nell'ennesimo regalo al capitalismo assistito italiano. In definitiva per fare tutto ciò occorre riattivare e realmente coordinare gli strumenti di una programmazione economica coerente e mettere coraggiosamente mano ad una vera "spending review", soprattutto con tagli selettivi e non lineari. Quelle scelte, cioè, coraggiose ed impopolari che la logica del consenso induce colpevolmente a mettere da parte.

Carlo Cottarelli e Roberto Perotti, i "sacrificati" della spending-review, in due loro recentissimi saggi ci illustrano con dovizia di dati cosa non è stato fatto e cosa invece una saggia e giusta politica potrebbe, e dovrebbe, fare per eliminare le ingiustizie, gli sprechi, le inefficienze e gli insopportabili privilegi che si annidano nella spesa pubblica del nostro Paese.

Non è forse questa, e soprattutto questa, la lezione economica e morale di Ugo La Malfa?

TAB.1  
IL PIL REALE ITALIANO E' ATTUALMENTE  
INFERIORE DELL' 8% CIRCA RISPETTO AI LIVELLI 2007

	2007	2015	(miliardi)	%
PIL	1.783	1.642	- 141	- 7,9
CONSUMI	1.385	1.313	- 72	- 5,2
INVESTIMENTI	386	273	- 113	- 29,3
ESPORTAZIONI	478	494	+ 16	+ 3,3
IMPORTAZIONI	475	442	- 33	- 6,9
(Dati ISTAT a prezzi costanti 2015, miliardi di euro)				
DISOCCUPATI (migliaia)	1.151	2.965	+ 1.814	+ 157,6
PERSONE IN POVERTA' ASSOLUTA (migliaia)	1.789	2.652	4.598	+ 157

Tratto da:  
prof. Marco Vitale "La necessità di una grande svolta nella politica economica"  
Assemblea Generale Confindustria Alto Milanese  
Legnano - 20 ottobre 2016

## SIMONCELLI: "UN ASSASSINIO POLITICO"



Il Centro Cooperativo Mazziniano di Senigallia ha ricordato il 2 ottobre scorso il 164° anniversario della fucilazione del patriota esponente della Repubblica Romana del 1849 Girolamo Simoncelli. L'esecuzione, avvenuta ad opera dei mercenari di Pio IX nel luogo ove oggi sorge il cippo che ricorda il martire repubblicano e mazziniano, fu in realtà un "assassinio politico" giacché la sua condanna a morte fu decretata dopo un processo farsa. Pio IX "benefattore di Senigallia" non concesse la grazia malgrado che la stessa sorella del Pontefice fosse intervenuta a favore di Simoncelli sostenendone l'innocenza. Il prossimo anno in occasione del 200° anniversario della nascita del patriota senigalliese il Centro Cooperativo Mazziniano ne ricorderà la figura con una giornata di studi.

(nella foto al centro A. D'Alessandro presidente del C.C.M)

Segue da pag 1

## Il valore del lavoro nella globalizzazione

di Domenico Proietti\*

cittadino che lo qualifica come soggetto depositario di diritti e doveri sociali, economici e politici.

Ora, è evidente a tutti noi che il capitalismo finanziario globalizzato si riproduce, come notano i teorici dell'economia contemporanea, solo eliminando tutto ciò che non è scambiabile attraverso meccanismi di mercato, riducendo quindi ogni rapporto sociale a scambio, secondo logiche progressive di esclusione e di consolidamento delle sperequazioni.

Il capitalismo globale riduce le differenze fra i vari paesi nutrendosi della cancellazione dello spazio fisico, ma aumenta enormemente le disuguaglianze interne, e con esse l'insicurezza e la paura del futuro, dilagando in quei contesti, come in gran parte del sud-est asiatico, in cui non c'è democrazia. Gli stati arretrati continuano dal loro ruolo e non esercitano un'azione regolatrice dei rapporti economici, fondamentale per garantire un corretto ed equo funzionamento del mercato. Si afferma come unica regola la lex mercatoria di cui ha parlato Guido Rossi in un suo bel saggio.

La concorrenza senza regole, propria del capitalismo globale, mina dunque le basi della democrazia. C'è poi un altro elemento che contribuisce a tutto ciò: l'assenza di regole a livello internazionale che garantiscano e disciplinino la distinzione dei ruoli tra proprietà degli assetti produttivi, banche e finanza.

Tale grave deficit di democrazia può essere colmato solo ridefinendo l'intero sistema. È l'insieme del capitalismo globale, società per azioni, banche e mercati finanziari, che necessita di un legislatore sovranazionale, in altre parole di una global governance.

La sfida che ci si presenta davanti è quella di creare un nuovo equilibrio su scala globale tra capitalismo e democrazia. Per conseguire questo obiettivo bisogna necessariamente costruire un'Europa politica che sappia meglio governare i processi economici e incidere nella globalizzazione.

Esiste, però, un'importante connessione che lega i processi di finanziarizzazione del capitale e quelli di "democratizzazione" dei sistemi istituzionali soprattutto nelle entità sovranazionali quale quella europea. Questa connessione è tanto più evidente se si concepisce la democrazia nella sua determinazione di un complesso sistema istituzionale che, in nome e per conto dei cittadini, interviene tramite il potere pubblico e politico sulla redistribuzione della ricchezza sociale prodotta.

I processi di globalizzazione dell'economia necessitano di risposte innovative, e della ricerca di un diverso equilibrio tra gli attori sociali, economici e politici. In questo quadro è necessario impegnarsi per l'affermazione di un sindacato europeo che sappia dialogare con i livelli di governo sovranazionali. Nella discussione contemporanea su questi temi ci convince l'analisi di Giulio Sapelli, quando colloca l'azione della rappresentanza sindacale sul terreno della proposizione in un confronto dialettico con gli imprenditori e con la Pubblica amministrazione, riconoscendo anche che

proprio in questa direzione si è evoluta negli anni molta attività sindacale.

Oggi alcuni settori imprenditoriali propongono di ridurre al minimo i vincoli contrattuali, fino al limite del contratto individuale, finendo con il negare così ogni principio associazionistico. Questo è un errore gravissimo che tra l'altro ignora la composizione del tessuto produttivo italiano basato sulla piccola e piccolissima impresa.

I sindacati italiani hanno presentato nel mese di febbraio di quest'anno una proposta di nuovo modello contrattuale e di relazioni industriali moderna e adeguata a rispondere alle nuove esigenze di tutto il mondo del lavoro. Su questa siamo pronti a confrontarci con le parti datoriali per trovare una sintesi utile ai lavoratori e alle imprese.

Questa nostra proposta contiene, per la prima volta, una chiara posizione unitaria sul tema della partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese.

Un moderno, articolato e variegato sistema di partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese sarebbe un volano sul quale far leva per riprendere un processo di crescita del nostro sistema produttivo e della nostra economia. L'idea che la UIL ha dell'impresa affonda le sue radici nel pensiero mazziniano di "capitale e lavoro nelle stesse mani". L'idea, tradotta nel XXI secolo, è quella di pensare l'impresa come luogo di incontro tra imprenditori e lavoratori al fine di produrre ricchezza.

In questa direzione un adeguato livello di compartecipazione dei lavoratori alla vita dell'azienda rappresenta un valore aggiunto prezioso e forse irrinunciabile cui imprese e sindacato devono mirare e perseguire congiuntamente.

Impegno, senso di responsabilità, accrescimento professionale in termini di conoscenze e competenze non si inducono con la precarietà e con la instabilità, bensì con la reale partecipazione e con la elevazione culturale e formativa del mondo del lavoro.

È dunque la dimensione della cittadinanza, come costruzione sociale e politica delle condizioni di esistenza della democrazia, che viene progressivamente erosa e delegittimata dall'affermarsi del capitalismo globale. Nella ridefinizione dell'idea di cittadinanza, un ruolo molto importante deve e può essere svolto dai corpi intermedi: dalle parti sociali, dal sindacato, dalle rappresentanze delle imprese e più in generale dal mondo dell'associazionismo. L'insieme di questi corpi intermedi, che hanno nel nostro Paese una grande vitalità, costituisce uno straordinario valore.

Nelle difficoltà, che ci troviamo ad affrontare, l'Italia ha conservato un grande patrimonio di corpi intermedi. Da questi bisogna ripartire per affermare un'idea dell'associazionismo e della rappresentanza che non sia un'idea corporativa delle relazioni socio-economiche. Noi cerchiamo, anche come sindacato, di portare avanti questa linea e di affermare la nostra capacità di rappresentanza coniugando in termini nuovi gli interessi dei singoli con gli interessi generali del Paese.

\* Segretario Confederale UIL

Segue da pag 3

## L'EUROPA AL BIVIO

di Luca Visentini\*

una nuova narrativa, capace di fornire risposte e opportunità positive ed eque a tutti, cittadini europei, lavoratori in mobilità, immigrati e rifugiati.

L'altra lezione che dobbiamo ricavare da questi esiti elettorali è che finché non si esce dalla crisi e non si offrono opportunità migliori di lavoro e di protezione sociale a tutti, le forze xenofobe e populiste continueranno a prosperare. Abbiamo bisogno di un'Europa che protegga, che sia al servizio dei cittadini, come ha detto il Presidente Juncker nel suo discorso al Parlamento.

E' per questo che noi insistiamo sulla necessità di rilanciare la dimensione sociale dell'UE. Il sindacato europeo ha salutato e sostenuto l'operato della Commissione Juncker in materia di lotta al dumping sociale e promozione della libera circolazione dei lavoratori su basi di equo trattamento tramite la revisione della direttiva sul distacco dei lavoratori. Ora è il momento di uno scatto in avanti per il cosiddetto Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, un'iniziativa lanciata proprio dell'attuale presidente Juncker. Per la CES, questo non deve tradursi in una mera lista di buoni propositi, bensì deve essere la base per l'avvio di proposte concrete atte a migliorare sensibilmente le condizioni di vita e di lavoro di milioni di europei.

Sussidi di disoccupazione degni di questo nome, sistemi diffusi di reddito minimo, migliori sistemi pensionistici pubblici, una protezione sociale al passo con i tempi, garanzie per i giovani e per le competenze, una libera circolazione dei lavoratori equa e la portabilità dei diritti, sono aspetti che possono davvero cambiare positivamente la vita delle persone. L'iniziativa non può tradursi in un fallimento. Ne va del futuro dell'unione. Del suo futuro politico, economico e sociale.

Il modello sociale europeo, la nostra economia sociale di mercato, i valori della pace della prosperità diffusa e della giustizia sociale: questi sono le radici del progetto europeo, non un semplice somma di trattati commerciali, ma una idea di futuro migliore. È per questi valori messi in pratica in decenni di conquiste, che il mondo ancora invidia l'Europa come il posto migliore dove vivere. È i paesi europei dove la qualità della vita è più alta e l'economia va meglio non sono quelli che hanno smantellato il modello sociale, bensì quelli dove più forti sono il welfare, il dialogo sociale, le relazioni industriali.

L'Unione Europea è l'esempio di maggior successo di cooperazione internazionale volontaria, democratica e di lunga durata al mondo. Qualcosa che vale la pena di salvare e rilanciare. Ma occorre un'azione urgente, con leader in grado di capire che un'autentica cooperazione con una prospettiva sociale a lungo termine è meglio di un populismo a breve termine. L'UE ha bisogno di un'iniezione di democrazia ed equità. Il sindacato propone strategie concrete per fronteggiare queste sfide. Esortiamo i governi e le istituzioni dell'UE a fare altrettanto e a essere ambiziosi. Li esortiamo a coinvolgerci, perché noi siamo pronti a fare la nostra parte e non ci tireremo mai indietro.

\* Segretario Generale, Confederazione Europea dei Sindacati (CES)

**Sostieni la voce di LUCIFERO**  
**Dal 1870 per un'Italia laica e un'Europa dei popoli**

**SOTTOSCRIZIONE Cod. IBAN**  
**IT02V053900260000000091458**

**LUCIFERO**  
PERIODICO REPUBBLICANO - FONDATA NEL 1870

Marina Marozzi  
Direttore Responsabile

PERIODICO MENSILE A CARATTERE POLITICO SOCIALE

Stampa: Tipolitografia GEMA - via A. Volta, 8  
Camerata Picena (AN) - Tel e Fax 071 946375

Direzione - Redazione - Amministrazione  
Editore: IO CITTADINO 60125 ANCONA  
via XXV Aprile, 37/a - Tel. 071 227531

Proprietà: SEREAN, Società Cooperativa

e-mail: [info@luciferonline.it](mailto:info@luciferonline.it)  
[www.luciferonline.it](http://www.luciferonline.it)

Autorezz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96  
Chiuso in tipografia 10/11/2016